

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2012)

Heft: 5: L'intonaco

Vorwort: Editoriale

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Caruso

Per una critica materialista all'architettura

Domanda ad uno storico di architettura moderna chi ha inventato i pilotis, e lui te lo può dire. Domandagli chi ha inventato la porta girevole, di importanza non certo inferiore, e lui non te lo saprà dire... Eppure sono cose che meritano più di una postilla in una qualunque storia del reale sviluppo dell'architettura moderna.

Reyner Banham, 1969

Gli architetti vincitori delle tre edizioni del BSI Swiss Architectural Award - l'ultima è stata celebrata qualche giorno fa - lavorano in paesi lontani dall'Europa e dagli USA: nel 2007 il paraguaiano Solano Benitez, nel 2010 Diébédo Francis Kéré del Burkina Faso e nel 2012 l'indiano Studio Mumbai. Le giurie delle tre edizioni si sono dedicate alla ricerca di costruzioni elementari, distinte dall'uso di materiali lavorati artigianalmente e assemblati con tecniche che valorizzano le loro proprietà. Non costruzioni primordiali, ma architetture dense di una cultura diversa dallo stile internazionale che pervade le nostre riviste di architettura.

In tutti e tre i casi, si tratta di produzioni architettoniche che non prevedono particolari isolazioni degli involucri, non contemplano la verifica dei ponti termici né l'installazione di impianti climatici, ma che tuttavia considerano il clima ed il benessere degli abitanti come una componente fondamentale ed indispensabile del progetto. Progetti dei quali apprezziamo i gradi di libertà espressiva, e di carica poetica, a noi preclusi da mille norme e regole che, in conclusione, impongono costi di costruzione sostenibili solo in quella piccola parte del mondo che consuma la maggior parte della sua ricchezza energetica.

La diffusione internazionale dei linguaggi architettonici più in voga in Europa prescinde dalle tecnologie di riferimento, dalla "struttura" tecnico-produttiva ed economica che li ha prodotti, assumendo un carattere culturalmente sovrastrutturale, come nel caso della più recente architettura cinese. Una selezione di architetti della Tongji University di Shanghai ha recentemente esposto le proprie opere alla Triennale milanese, mostrando una gamma di variazioni architettoniche riferite agli esemplari originali delle *archistar* occidentali, dagli emuli di Foster a quelli di Zaha Adid, dagli ammiratori di Nouvel a quelli di Eisenmann. Wang Shu, l'architetto di Shanghai che quest'anno si è aggiudicato il Prizker Price, è l'unico di questo gruppo che sta tentando una strada più originale, di modernizzazione dell'antica cultura locale. La colonizzazione da parte della cultura occidentale, o più propriamente dei suoi simulacri, nei paesi il cui prodotto interno lordo è in maggiore crescita è un fenomeno mondiale, favorito dalla potenza degli strumenti di comunicazione.

È la potenza della comunicazione a condizionare la natura stessa del progetto, cosicché, come afferma da tempo Vittorio Gregotti, la pratica artistica si fa *travolgere dall'importanza di comunicare immagini rispetto*

a quella del costruirle. Alla Biennale veneziana in corso, David Chipperfield ha lanciato il tema *Common Ground*, con la carica di impegno civile che sottende, con l'invito alla ricerca di terreni comuni sui quali esercitare un confronto e tessere i modi collettivi più efficaci per affrontare la complessità dei fenomeni territoriali contemporanei. L'invito non è stato raccolto dai soliti più noti, che hanno esposto le immagini spettacolari delle loro opere con l'unico intento di autopromuoversi, mentre invece ha trovato alcune risposte interessanti, sia di architetti invitati che in padiglioni nazionali, da chi è più consapevole delle condizioni generali del proprio agire.

Come ritrovare il senso del nostro mestiere, partendo necessariamente dalla nostra esperienza singolare, per poi promuovere un movimento che gli attribuisca la forza culturale modificativa che fu propria della modernità? È indispensabile fermarsi e riflettere su ciò che sta avvenendo nella nostra cultura, esercitando le qualità critiche che possediamo, come fece negli anni '60 del secolo scorso Reyner Banham, che invitiamo i lettori a rileggere soprattutto in *Ambiente e tecnica nell'architettura moderna* (Laterza 1978). Banham ha affrontato il tema rileggendo l'architettura moderna in chiave tecnologica ed energetica, con un esercizio critico diretto a ricostituire l'integrità ed originalità delle ragioni di alcuni importanti progetti moderni, le ragioni che hanno determinato la loro valenza progressiva nel modo di abitare, rivelando le sconfitte, gli abbagli della critica ed i veri successi. Abbiamo bisogno di una nuova *critica materialista* dell'architettura, non nel senso del materialismo storico (che la critica ha già da tempo percorso), ma nel senso della *materialità* dell'architettura, dell'indagine sulla sostanza fisica della costruzione, che ci consenta di *resettare* tanti pregiudizi, di mettere a punto la necessaria relazione tra spazi, forme, ragione costruttiva e finalità sociale, senso ultimo del mestiere.

In questa prospettiva, parlare dell'intonaco ci sembra appropriato. Scoprire che è un materiale antico, usato da sempre per proteggere in modo continuo le muraure portanti costituite da manufatti diversi e che oggi magari usiamo per rivestire uno strato isolante, ci invita alla riflessione e alla ricerca del significato che gli vogliamo attribuire. E ci fa assumere una distanza critica rispetto alle immagini delle architetture di moda, dietro i cui rivestimenti non sappiamo cosa si celi.

Alberto Caruso

Für eine materielle Kritik der Architektur

Frage einen Historiker der modernen Architektur, wer die Pilotis erfunden hat, und er wird es wissen. Frage ihn, wer die Drehtür erfunden hat, die sicherlich nicht weniger wichtig ist, und er wird es nicht wissen.... Dabei handelt es sich um Dinge, die in jedem Buch über die Geschichte der wahren Entwicklung der modernen Architektur mehr als eine Randbemerkung verdienen.

Reyner Banham, 1969

Die letzten Architekten, die mit dem BSI Swiss Architectural Award ausgezeichnet wurden (der letzte wurde vor wenigen Tagen verliehen) arbeiten fernab von Europa und den USA: 2007 war es der Paraguayer Solano Benítez, 2010 Diébédo Francis Kéré aus Burkina Faso und 2012 Studio Mumbai aus Indien. Die Jurys hatten sich auf die Suche nach elementaren Bauwerken gegeben, die sich durch handwerklich verarbeitete und mit Techniken, die ihre Wertigkeit hervorheben, zusammengefügte Materialien auszeichnen. Keine Bauten der Urzeit, sondern Architekturen einer Kultur, die sich von dem internationalen Stil abhebt, der unsere Architekturzeitschriften beherrscht.

In allen drei Fällen handelt es sich um Gebäude, deren Hüllen nicht gedämmt sind, die nicht auf Wärmebrücken geprüft wurden und die nicht mit Klimaanlage ausgestattet sind. Bei allen spielen jedoch das Klima und der Komfort der Bewohner eine grundlegende und unverzichtbare Rolle. Wir schätzen die Ausdrucksfreiheit und die poetische Kraft dieser Projekte, die uns aufgrund einer Vielzahl von Normen und Regeln verwehrt bleiben, aus denen Baukosten resultieren, die nur in der kleinen Region der Welt finanzierbar sind, die den Grossteil der Energievorräte verschlingt.

Die internationale Verbreitung der in Europa aktuellen architektonischen Formsprachen ist unabhängig von der dazugehörigen Technologie und von der technischen und produktiven „Struktur“, die sie hervorgebracht hat, und nimmt einen Charakter an, der über den einzelnen Kulturen steht. Das ist auch aus der jüngsten chinesischen Architektur abzulesen. Ausgewählte Architekten der Tongji University in Shanghai haben kürzlich ihre Werke auf der Mailänder Triennale ausgestellt und ein Spektrum von architektonischen Werken gezeigt, die von Originalen der westlichen Stararchitekten von Foster über Zaha Adid und Nouvel bis hin zu Eisenmann inspiriert wurden. Wang Shu, der Architekt aus Shanghai, der dieses Jahr den Prizker Price gewonnen hat, ist der einzige dieser Gruppe, der einen eigenständigeren Weg geht und sich um eine Modernisierung der alten Kultur seines Landes bemüht. Die Kolonisierung der Länder mit dem am schnellsten wachsenden Bruttoinlandsprodukt durch die westliche Kultur oder vielmehr durch ihre Götzenbilder ist ein weltweites Phänomen, das von der Macht der Kommunikationsmittel begünstigt wird.

Die Macht der Kommunikation konditioniert die Natur des Projekts. Wie Vittorio Gregotti bereits seit langem sagt, wird die künstlerische Praxis dadurch zerstört, dass es wichtiger ist, Bilder zu kommunizieren als sie zu schaffen. Für die aktuelle Biennale in Venedig hat Chipperfield das Motto Common Ground ausgewählt. Darin verborgen

liegt ein Appell an das Sich-Einbringen-in-die-Gesellschaft, das auf der Aufforderung beruht, gemeinsame Handlungsfelder für den Austausch und zur Erarbeitung von kollektiven Arbeitsweisen zu suchen, mit denen der Komplexität der heute für ein Gebiet relevanten Aspekte besser begegnet werden kann. Diese Aufforderung wurde von den Stars nicht aufgegriffen, die spektakuläre Bilder ihrer Werke zeigen, um sich selbst zu bewerben. Interessante Antworten haben dagegen sowohl einige Architekten der nationalen Pavillons als auch eingeladene Architekten gefunden, die ein schärferes Bewusstsein für das allgemeine Umfeld besitzen, in dem sie ihren Beruf ausüben.

Wie können wir ausgehend von unserer einzigartigen Erfahrung den Sinn unseres Berufes wiederfinden und eine Bewegung in Gang setzen, die ihm die kulturelle Veränderungskraft zurück gibt, durch die sich die Moderne auszeichnete? Wir müssen innehalten und über die Geschehnisse in unserer Kultur nachdenken; wir müssen nach dem Vorbild von Reyner Banham in den 1960er Jahren unsere Kritikfähigkeit schärfen. Wir laden unsere Leser ein, insbesondere seine in Ambiente e tecnica nell'architettura moderna (Laterza 1978) veröffentlichten Texte zu lesen. Banham hat sich mit dem Thema auseinandergesetzt und die moderne Architektur vor dem Hintergrund von Technologie und Energie interpretiert. Mit seiner kritischen Betrachtung nimmt er eine Rekonstruktion der Integrität und Eigenständigkeit der Gründe vor, die zur Entstehung von einigen bedeutenden Projekten der Moderne geführt und wachsenden Einfluss auf die Wohnformen ausgeübt haben. Gleichzeitig arbeitet er Niederlagen, Fehler der Kritiker und wahre Erfolge heraus. Wir benötigen eine neue materielle Kritik der Architektur, und zwar nicht im Sinne des historischen Materialismus (darin haben sich die Kritiker bereits geübt), sondern im Sinne der Materialität der Architektur, der Untersuchung der physischen Substanz des Baus, die uns die Möglichkeit gibt, viele Vorurteile zu überwinden und die notwendige Beziehung zwischen Räumen, Formen, Baugründen und sozialem Zweck zu definieren, in der der eigentliche Sinn dieses Berufes liegt. Vor diesem Hintergrund halten wir das Thema Putz für sinnvoll. Die Entdeckung, dass es sich um ein altes Material handelt, das seit immer verwendet wird, um das aus verschiedenen Werkstoffen errichtete tragende Mauerwerk beständig zu schützen, und das heute zur Verkleidung einer Dämmschicht dient, regt uns zum Nachdenken über und zur Suche nach der Bedeutung an, die wir diesem Material zuschreiben wollen. Damit nehmen wir auch eine kritische Distanz zu den Bildern der Trendarchitektur ein, bei der wir nicht wissen, was sich hinter der äußeren Hülle verbirgt.